

Dossier

Istituto Giuseppe Toniolo

14/05/2021	famigliacristiana.it		3
<hr/>			
15/05/2021	Famiglia Cristiana		6
<hr/>			
15/05/2021	Il Sole 24 Ore	Pagina 3	9
<hr/>			
14/05/2021	leggo.it		11
<hr/>			
14/05/2021	Msn		13
<hr/>			
14/05/2021	Agensir		16
<hr/>			
14/05/2021	La Difesa del Popolo		19
<hr/>			
14/05/2021	Toscana Oggi		22
<hr/>			
14/05/2021	Aleteia		25
<hr/>			
14/05/2021	Agensir		27
<hr/>			

Giovani

14/05/2021	Huffington Post		28
<hr/>			
14/05/2021	Huffington Post		30
<hr/>			

De Palo «Non vogliamo rassegnarci a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso»

14/05/2021 Il presidente del Forum agli Stati Generali della Natalità: «I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito» »

Prima di tutto grazie. Grazie al Santo Padre Papa Francesco, per aver detto subito sì al mio invito. Non le nego, Santità, che quando invitavo gli ospiti a partecipare a questo evento e accennavo loro della Sua presenza, non pochi mi hanno preso per un fanfarone. Grazie al Presidente del Consiglio Mario Draghi, per aver risposto al nostro invito. La sua presenza conferisce a questi primi Stati generali della Natalità un peso politico e istituzionale di grande importanza. Il mio grazie va anche a tutte le altre figure istituzionali presenti, con cui ci conosciamo da tempo e che ringrazio sinceramente per la loro presenza. Un grande grazie - ultimo, ma non per ultimo - desidero indirizzarlo agli ospiti che ci aiuteranno a riflettere su questo tema, capace finalmente di unire e non dividere. Un tema che riguarda tutti, nessuno escluso. Sei anni fa, due giorni dopo la mia elezione a presidente del Forum delle associazioni familiari, mi sono arrivati come un pugno in faccia i dati Istat che mostravano come il nostro Paese stesse lentamente scomparendo. Negli anni successivi, peraltro, la cosa è andata peggiorando sempre di più. Il declino demografico è un' emergenza non solo italiana ma europea. Si parla tanto di sviluppo sostenibile. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti. Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no? Purtroppo no. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero - lo dicono tutti i dati - due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani - come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa - non avesse risposto: vorrei due o più figli. Ecco, allora, che la natalità diventa una questione più grande. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso. Ormai fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l' equilibrio intergenerazionale crolla tutto. Vivaddio: gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero di chi paga le tasse? Ci può essere "Green Economy" e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo ancora permetterci una rete di servizi sociali per

The screenshot shows the website 'famigliacristiana.it' with a red header. The main article is titled 'DE PALO «NON VOGLIAMO RASSEGNAICI A UN PAESE STANCO E RPIEGATO SU SÉ STESSO»'. The article text is partially visible, mentioning the President of the Forum, Pope Francis, and Prime Minister Mario Draghi. The website also features a sidebar with 'SCOPRI I BEST SELLER' and a 'LA CLASSIFICA DI SAN PAOLO STORE' section.

i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati? Non ci sono dubbi: la natalità è la nuova questione sociale, perché se non interveniamo ora, crolla tutto. Ed è una questione sociale universale, che riguarda tutti, anche chi i figli - liberamente - non li ha voluti o non li vuole fare e non desidera figli propri. Perché riguarda il futuro. Perché ha che fare con la speranza di un popolo. Perché anche chi sceglie liberamente di non avere figli propri (mettere al mondo o non mettere al mondo un figlio non deve mai essere un obbligo) avrà bisogno delle generazioni di domani. Siamo tutti genitori del Paese di domani. Anche se negli ultimi tempi, nel racconto di alcuni media torna ad intervalli regolari una filastrocca che non ha nulla a che fare con la realtà: è quella concezione falsa secondo cui i figli inquinano. Non è così. I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito. Sono loro a renderci maggiormente responsabili verso il pianeta: se faccio la differenziata non è perché me lo dice il sindaco della mia città, ma perché è un atto d'amore nei confronti dei miei figli, del futuro. Sono i nostri figli a renderci parsimoniosi perché ci "costringono" a spendere per la loro formazione e non per il consumo tout court. Sono loro l'antidoto al consumismo, all'individualismo e all'egoismo che davvero inquinano. In queste ore mi sono arrivati tanti messaggi di persone - anche importanti - che mi chiedevano: che cosa c'è dietro questo evento? Dove volete andare? Da nessuna parte: vogliamo porre un tema. E lo vogliamo fare coinvolgendo tutte le parti del Paese. Ci eravamo stancati di parlarne solamente commentando i dati Istat sulle agenzie. Perché lo abbiamo fatto? Perché siamo convinti che occorra fare qualcosa per invertire questa tendenza, che sta facendo crollare tutto. Come un terremoto che viene sottovalutato, solo perché non si vedono le crepe nel salotto, anche se la casa, l'architrave su cui si regge, è ormai compromessa. La natalità e la politica per alcuni versi sono molto simili: quando realmente incidono hanno tempi lunghi. Parecchi anni fa mio nonno Marcello, a cui ero molto legato, l'estate prima che morisse, come se lo sentisse mi chiese di accompagnarlo in campagna. Una volta arrivati tirò fuori dal bagagliaio dell'auto una piantina di fico molto piccola, chiedendomi di aiutarlo a piantarla. E mentre stavamo lì a fare la buca mi disse: Gigi, quando io non ci sarò più ricordati di me quando ti farai la pizza con i fichi che a te piace tanto. E così è stato: dopo parecchi anni abbiamo iniziato - e continuiamo - a mangiare di quella pianta, anche oggi che nonno Marcello non c'è più. Con la natalità e, aggiungo, con la politica funziona allo stesso modo: oggi dobbiamo seminare quella piantina di fico i cui frutti verranno raccolti da chi viene dopo di noi. Perché le politiche per la famiglia non danno frutti immediati, ma certi. E forse, anzi, sicuramente noi non ci saremo, più, ma ne beneficeranno i nostri figli e i nostri nipoti. Per questo è urgente cambiare mentalità: dal bonus alla riforma strutturale. Dalla spesa all'investimento. Dal consumare al seminare. Non c'è nulla di più ecologico di un serio investimento sulla ripartenza delle nascite. Come dice proprio Papa Francesco: "Quella che stiamo vivendo non è semplicemente

un' epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca". E come stiamo rispondendo a questa sfida? Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skype perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: "Ve lo avevamo detto". Non vogliamo rassegnarci a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso, come un pugile sulle gambe che non riesce più a riprendersi. Non vogliamo rassegnarci a famiglie stanche, che non arrivano alla fine del mese perché sono abbandonate a sé stesse. Non vogliamo rassegnarci a quello sport, tutto italiano, di leggere la natalità con una chiave di lettura ideologica, come se fosse un' occasione divisiva e non come l' opportunità più ghiotta di fare squadra. Nel recente dibattito sull' assegno unico e universale, grazie anche al lavoro dietro le quinte del Forum delle Famiglie , abbiamo mostrato a tutto il Paese che ci sono temi che uniscono, che ci fanno fare squadra, che vanno oltre maggioranze e opposizioni, oltre i partiti, oltre le bandiere, oltre gli interessi particolari. (A proposito Presidente Draghi, facciamo bene questo assegno: c' è un Paese unito e compatto come non mai verso questa misura. Glielo chiedo a nome di milioni di famiglie italiane: anche qui non possiamo rassegnarci a famiglie che ci perdono rispetto a prima, ma nemmeno che pareggino vista la situazione che abbiamo vissuto in questa pandemia). Per questo, abbiamo convocato questi primi Stati Generali della Natalità . Primi perché questa è solo la prima edizione. Avremmo voluto farli in presenza, avremmo voluto coinvolgere altri centri nevralgici del Paese: le associazioni, i sindacati, il mondo della politica, il mondo della sanità. L' emergenza purtroppo ci chiede ancora una volta di limitare le presenze e contingentare gli spazi. Ma siamo fiduciosi che i messaggi, le riflessioni, i numeri, le tendenze demografiche, le chiavi di lettura e, soprattutto, le proposte, le iniziative di questa giornata, saranno comunque dense e ricche di spunti significativi. Abbiamo iniziato in questo modo - e non ci è andata malissimo avendo qui con noi alla prima edizione Papa Francesco e il Presidente Draghi - coinvolgendo il mondo delle istituzioni, delle imprese, delle banche, dello sport, della cultura, dell' editoria, dello spettacolo. Alcuni - certamente non tutti - gli ambiti che costituiscono la carne e il sangue della nostra comunità. Nulla è ancora definitivamente perduto, se iniziamo a rimboccarci le maniche e a remare controcorrente, senza mai perdere la fiducia di poter incidere su processi, decisioni e idee delle persone, così da invertire finalmente la rotta, restituendo una speranza veramente nuova alle famiglie di tutto il Paese. Un' ultima osservazione. Non vorrei mi fraintendeste. Non servono figli per pagare le pensioni. I figli non sono frutto di un ragionamento utilitaristico. I figli sono desiderio, dono, amore che si trasmette. I figli sono il segnale di un Paese che torna a desiderare e ad amare. Per questo, la natalità è oggi la cartina di tornasole attraverso la quale giudicare la politica, l' economia, la società. Perché i figli non devono essere né un dovere né un lusso, ma una libertà. E allora viva la libertà.

Famiglia Cristiana

Istituto Giuseppe Toniolo

De Palo: "Non vogliamo rassegnarci a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso"

Il presidente del Forum agli Stati Generali della Natalità: «I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito»

Prima di tutto grazie. Grazie al Santo Padre Papa Francesco, per aver detto subito sì al mio invito. Non le nego, Santità, che quando invitavo gli ospiti a partecipare a questo evento e accennavo loro della Sua presenza, non pochi mi hanno preso per un fanfarone. Grazie al Presidente del Consiglio Mario Draghi, per aver risposto al nostro invito. La sua presenza conferisce a questi primi Stati generali della Natalità un peso politico e istituzionale di grande importanza. Il mio grazie va anche a tutte le altre figure istituzionali presenti, con cui ci conosciamo da tempo e che ringrazio sinceramente per la loro presenza. Un grande grazie - ultimo, ma non per ultimo - desidero indirizzarlo agli ospiti che ci aiuteranno a riflettere su questo tema, capace finalmente di unire e non dividere. Un tema che riguarda tutti, nessuno escluso. Sei anni fa, due giorni dopo la mia elezione a presidente del Forum delle associazioni familiari, mi sono arrivati come un pugno in faccia i dati Istat che mostravano come il nostro Paese stesse lentamente scomparendo. Negli anni successivi, peraltro, la cosa è andata peggiorando sempre di più. Il declino demografico è un' emergenza non solo italiana ma europea. Si parla

tanto di sviluppo sostenibile. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti. Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no? Purtroppo no. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero - lo dicono tutti i dati - due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani - come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa - non avesse risposto: vorrei due o più figli. Ecco, allora, che la natalità diventa una questione più grande. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso. Ormai fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l' equilibrio intergenerazionale crolla tutto. Vivaddio: gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero di chi paga le tasse? Ci può essere "Green Economy" e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo ancora permetterci una rete di servizi sociali per



Famiglia Cristiana

Istituto Giuseppe Toniolo

i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati? Non ci sono dubbi: la natalità è la nuova questione sociale, perché se non interveniamo ora, crolla tutto. Ed è una questione sociale universale, che riguarda tutti, anche chi i figli - liberamente - non li ha voluti o non li vuole fare e non desidera figli propri. Perché riguarda il futuro. Perché ha che fare con la speranza di un popolo. Perché anche chi sceglie liberamente di non avere figli propri (mettere al mondo o non mettere al mondo un figlio non deve mai essere un obbligo) avrà bisogno delle generazioni di domani. Siamo tutti genitori del Paese di domani. Anche se negli ultimi tempi, nel racconto di alcuni media torna ad intervalli regolari una filastrocca che non ha nulla a che fare con la realtà: è quella concezione falsa secondo cui i figli inquinano. Non è così. I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito. Sono loro a renderci maggiormente responsabili verso il pianeta: se faccio la differenziata non è perché me lo dice il sindaco della mia città, ma perché è un atto d'amore nei confronti dei miei figli, del futuro. Sono i nostri figli a renderci parsimoniosi perché ci "costringono" a spendere per la loro formazione e non per il consumo tout court. Sono loro l'antidoto al consumismo, all'individualismo e all'egoismo che davvero inquinano. In queste ore mi sono arrivati tanti messaggi di persone - anche importanti - che mi chiedevano: che cosa c'è dietro questo evento? Dove volete andare? Da nessuna parte: vogliamo porre un tema. E lo vogliamo fare coinvolgendo tutte le parti del Paese. Ci eravamo stancati di parlarne solamente commentando i dati Istat sulle agenzie. Perché lo abbiamo fatto? Perché siamo convinti che occorra fare qualcosa per invertire questa tendenza, che sta facendo crollare tutto. Come un terremoto che viene sottovalutato, solo perché non si vedono le crepe nel salotto, anche se la casa, l'architrave su cui si regge, è ormai compromessa. La natalità e la politica per alcuni versi sono molto simili: quando realmente incidono hanno tempi lunghi. Parecchi anni fa mio nonno Marcello, a cui ero molto legato, l'estate prima che morisse, come se lo sentisse mi chiese di accompagnarlo in campagna. Una volta arrivati tirò fuori dal bagagliaio dell'auto una piantina di fico molto piccola, chiedendomi di aiutarlo a piantarla. E mentre stavamo lì a fare la buca mi disse: Gigi, quando io non ci sarò più ricordati di me quando ti farai la pizza con i fichi che a te piace tanto. E così è stato: dopo parecchi anni abbiamo iniziato - e continuiamo - a mangiare di quella pianta, anche oggi che nonno Marcello non c'è più. Con la natalità e, aggiungo, con la politica funziona allo stesso modo: oggi dobbiamo seminare quella piantina di fico i cui frutti verranno raccolti da chi viene dopo di noi. Perché le politiche per la famiglia non danno frutti immediati, ma certi. E forse, anzi, sicuramente noi non ci saremo, più, ma ne beneficeranno i nostri figli e i nostri nipoti. Per questo è urgente cambiare mentalità: dal bonus alla riforma strutturale. Dalla spesa all'investimento. Dal consumare al seminare. Non c'è nulla di più ecologico di un serio investimento sulla ripartenza delle nascite. Come dice proprio Papa Francesco: "Quella che stiamo vivendo non è semplicemente

Famiglia Cristiana

Istituto Giuseppe Toniolo

un' epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca". E come stiamo rispondendo a questa sfida? Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skype perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: "Ve lo avevamo detto". Non vogliamo rassegnarci a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso, come un pugile sulle gambe che non riesce più a riprendersi. Non vogliamo rassegnarci a famiglie stanche, che non arrivano alla fine del mese perché sono abbandonate a sé stesse. Non vogliamo rassegnarci a quello sport, tutto italiano, di leggere la natalità con una chiave di lettura ideologica, come se fosse un' occasione divisiva e non come l' opportunità più ghiotta di fare squadra. Nel recente dibattito sull' assegno unico e universale, grazie anche al lavoro dietro le quinte del Forum delle Famiglie , abbiamo mostrato a tutto il Paese che ci sono temi che uniscono, che ci fanno fare squadra, che vanno oltre maggioranze e opposizioni, oltre i partiti, oltre le bandiere, oltre gli interessi particolari. (A proposito Presidente Draghi, facciamo bene questo assegno: c' è un Paese unito e compatto come non mai verso questa misura. Glielo chiedo a nome di milioni di famiglie italiane: anche qui non possiamo rassegnarci a famiglie che ci perdono rispetto a prima, ma nemmeno che pareggino vista la situazione che abbiamo vissuto in questa pandemia). Per questo, abbiamo convocato questi primi Stati Generali della Natalità . Primi perché questa è solo la prima edizione. Avremmo voluto farli in presenza, avremmo voluto coinvolgere altri centri nevralgici del Paese: le associazioni, i sindacati, il mondo della politica, il mondo della sanità. L' emergenza purtroppo ci chiede ancora una volta di limitare le presenze e contingentare gli spazi. Ma siamo fiduciosi che i messaggi, le riflessioni, i numeri, le tendenze demografiche, le chiavi di lettura e, soprattutto, le proposte, le iniziative di questa giornata, saranno comunque dense e ricche di spunti significativi. Abbiamo iniziato in questo modo - e non ci è andata malissimo avendo qui con noi alla prima edizione Papa Francesco e il Presidente Draghi - coinvolgendo il mondo delle istituzioni, delle imprese, delle banche, dello sport, della cultura, dell' editoria, dello spettacolo. Alcuni - certamente non tutti - gli ambiti che costituiscono la carne e il sangue della nostra comunità. Nulla è ancora definitivamente perduto, se iniziamo a rimboccarci le maniche e a remare controcorrente, senza mai perdere la fiducia di poter incidere su processi, decisioni e idee delle persone, così da invertire finalmente la rotta, restituendo una speranza veramente nuova alle famiglie di tutto il Paese. Un' ultima osservazione. Non vorrei mi fraintendeste. Non servono figli per pagare le pensioni. I figli non sono frutto di un ragionamento utilitaristico. I figli sono desiderio, dono, amore che si trasmette. I figli sono il segnale di un Paese che torna a desiderare e ad amare. Per questo, la natalità è oggi la cartina di tornasole attraverso la quale giudicare la politica, l' economia, la società. Perché i figli non devono essere né un dovere né un lusso, ma una libertà. E allora viva la libertà.

IL CALO DEMOGRAFICO

Istat stima l'impatto della denatalità: nel 2050 60mila nascite in meno

Tra 384 e 393mila culle nel 2021: i dati impongono un cambio di rotta

Michela Finizio

Se il declino demografico continua così, nel 2050 potremmo avere circa 60mila nuovi nati in meno all'anno.

Dopo che il 2020 si è chiuso con il record negativo delle 404mila nascite, le proiezioni sulla denatalità presentate nel corso degli Stati generali ieri a Roma parlano chiaro: il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ha stimato tra i 384 e i 393mila nuovi nati nel 2021 e, ipotizzando tre scenari di sviluppo nei prossimi anni, in quello peggiore il trend al ribasso ci potrebbe condurre sotto la soglia delle 350mila nascite intorno alla metà del secolo.

In un paese di 60milioni di abitanti sono cifre che hanno conseguenze rilevanti. Ed è proprio a queste ultime che la presentazione dell'Istat ha cercato di dare concretezza, durante gli Stati generali della natalità. «Dopo il baby boom abbiamo assistito a un precipizio, ad eccezione di una debole ripresa tra il 2006 e il 2010 per effetto dell'immigrazione e dei ricongiungimenti familiari», ha detto Blangiardo.

Attraverso i dati, l'Istat ha sintetizzato le criticità che la denatalità potrebbe determinare nei prossimi anni per il sistema-Paese. Innanzitutto le persone con più di 90 anni supereranno presto il milione: tra vent'anni saranno 1.140mila i residenti ultranovantenni. In pratica, nel 2050 avremo 618mila over 90 in più nella popolazione residente rispetto ad oggi. «In queste condizioni immaginare una sanità che deve garantire servizi essenziali per tutti è davvero una sfida importante», ha commentato il presidente Istat.

In secondo luogo bisognerà trovare un equilibrio tra il mercato del lavoro e le pensioni. Se negli anni 90 si contano 26 residenti in età di pensione (over 60) ogni 100 in età di lavoro (tra i 20 e i 65 anni), nell'ultimo quinquennio il rapporto è arrivato a 39 ogni cento. «Arriveremo a 60 ogni 100 nel giro di qualche decennio», stima il presidente Istat. E gli effetti sugli equilibri sul sistema previdenziale potrebbero essere importanti.

L'Italia ha perso 705mila residenti tra il 2014 e il 2019. A cui poi vanno aggiunti i numeri dell'anno della pandemia, durante il quale si è registrata una mortalità in eccesso pari a 99mila decessi in più rispetto alle medie di lungo periodo: il risultato è che nel 2020 l'Italia ha perso 384mila residenti, in pratica una città grande come Firenze. In particolare, nel 2019 il calo è stato pari a 175mila residenti e ha riguardato 5.620 Comuni (il 71%) dove risiedono i due terzi della popolazione. In pratica, più della metà dei Comuni italiani ha registrato un saldo negativo della popolazione residente. «E questo si traduce in meno Pil, meno consumi e vuol dire anche spopolamento di alcuni territori»,



Il Sole 24 Ore

Istituto Giuseppe Toniolo

ha sottolineato Blangiardo.

Infine, il rapporto tra bisnonni e pronipoti è l'altro indice a cui guardare. Al primo gennaio di quest'anno in 4.572 Comuni (25,5 milioni di residenti) ci sono più ultraottantenni (i bisnonni) che bambini con meno di 10 anni (i pronipoti). Il dato medio nazionale è di circa uno a uno, paritario sostanzialmente. In 1.088 Comuni i bisnonni sono il doppio dei pronipoti e solo in 362 sono meno della metà. È necessario un riequilibrio.

Le conseguenze potrebbero essere irreversibili, «senza adeguati interventi capaci di contrastarne le cause», ha detto Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari che ha organizzato gli Stati generali.

Senza contare, inoltre, che le statistiche - ha ricordato De Palo - dicono che le donne vorrebbero più figli, ma ne fanno in media solo 1,24, come emerge dalle statistiche. «L'80% dei giovani italiani, come mostrato da uno studio dell'Istituto Toniolo pubblicato qualche anno fa, vorrei due o più figli», ha ricordato il presidente del Forum nazionale delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Stati generali della Natalità, il Papa: «Senza figli non c'è futuro». De Palo: «Non si può scegliere tra lavoro e famiglia»

«Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skipe perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: "Ve lo avevamo detto"». Lo ha detto Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, agli Stati generali della Natalità che hanno visto la partecipazione di papa Francesco e del premier Mario Draghi. «Non vogliamo rassegnarci - ha continuato - a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso, come un pugile sulle gambe che non riesce più a riprendersi. Non vogliamo rassegnarci a famiglie stanche, che non arrivano alla fine del mese perché sono abbandonate a sé stesse. Non vogliamo rassegnarci a quello sport, tutto italiano, di leggere la natalità con una chiave di lettura ideologica, come se fosse un'occasione divisiva e non come l'opportunità più ghiotta di fare squadra. Nel recente dibattito sull'assegno unico e universale, grazie anche al lavoro dietro le quinte del Forum delle Famiglie, abbiamo mostrato a tutto il Paese che ci sono temi che uniscono, che ci fanno fare squadra, che vanno oltre maggioranze e opposizioni, oltre i partiti, oltre le bandiere, oltre gli interessi particolari». «Si parla tanto di sviluppo sostenibile - ha spiegato De Palo -. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti. Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no? Purtroppo no. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero, lo dicono tutti i dati, due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l'80% dei giovani italiani, come mostrato da uno studio dell'**Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa, non avesse risposto: vorrei due o più figli». «Ecco, allora - ha continuato -, che la natalità diventa una questione più grande. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso. Ormai fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l'equilibrio intergenerazionale crolla tutto. Vivaddio: gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero di chi paga le tasse? Ci può essere 'Green Economy' e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo ancora permetterci una rete di servizi sociali



per i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati? Non ci sono dubbi - ha sottolineato - la natalità è la nuova questione sociale perché se non interveniamo ora, crolla tutto». Il Papa: «Senza natalità non c'è futuro». Il Papa, agli Stati Generali della natalità, invita a non arrendersi allo stato delle cose ma ad andare avanti per invertire la rotta: «A volte vi sembrerà di gridare nel deserto, di lottare contro i mulini a vento. Ma andate avanti, non arrendetevi, perché è bello sognare il bene e costruire il futuro». In tal senso un ruolo importante lo gioca anche l'informazione: Serve 'un' informazione formato-famiglia, dove si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso - dice il Pontefice- porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. La solidarietà convoca poi i mondi della cultura, dello sport e dello spettacolo a promuovere e valorizzare la natalità». «La cultura del futuro non può basarsi sull'individuo e sul mero soddisfacimento dei suoi diritti e bisogni. Urge una cultura che coltivi la chimica dell'insieme, la bellezza del dono, il valore del sacrificio», ammonisce. Draghi: «Lo Stato investa sulle donne» Lo Stato deve «continuare ad investire sul miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società - donne e uomini - in grado di avere figli». Così il premier Mario Draghi, in un passaggio del suo intervento al Forum della Natalità con Papa Bergoglio. «La questione demografica, come quella climatica e quella delle diseguaglianze, è essenziale per la nostra esistenza - rimarca il presidente del Consiglio - In realtà, voler avere dei figli, voler costruire una famiglia, sono da sempre desideri e decisioni fondamentali nella nostra vita. Nel senso che la orientano e la disegnano in modo irreversibile. Ma la loro essenzialità non era percepita. La dimensione etica che questi desideri e queste decisioni comportano è fondante per tutte le società dove la famiglia è importante - cioè per tutte le società. Tuttavia, essa veniva spesso negata o respinta». «Per molti anni si è pensato - va avanti Draghi - infatti che il desiderare o meno dei figli dipendesse dall' accettare con coraggio e umanità questa dimensione etica. O invece respingerla, negarla in favore dell' affermazione individuale. Ciò ha avuto conseguenze sociali divisive. Si è guardato alle donne che decidevano di avere figli come un fallimento, e all' individualismo come una vittoria. Oggi, con il superamento di importanti barriere ideologiche, abbiamo capito che questa è una falsa distinzione che non trova riscontro nei dati, come mostra uno studio recente del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno. In Italia, questa differenza è molto ampia. Le coppie italiane vorrebbero in media due figli, ma ne hanno, sempre in media, meno di 1,5. Inoltre, se riflettiamo bene, la consapevolezza dell' importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna, e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato - sottolinea Draghi - deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza». Ultimo aggiornamento: Venerdì 14 Maggio 2021, 11:30 © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Stati generali della Natalità, il Papa: «Senza figli non c'è futuro». De Palo: «Non si può scegliere tra lavoro e famiglia»

© Social (Facebook etc) «Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skipe perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: 'Ve lo avevamo detto'». Lo ha detto Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, agli Stati generali della Natalità che hanno visto la partecipazione di papa Francesco e del premier Mario Draghi. «Non vogliamo rassegnarci - ha continuato - a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso, come un pugile sulle gambe che non riesce più a riprendersi. Non vogliamo rassegnarci a famiglie stanche, che non arrivano alla fine del mese perché sono abbandonate a sé stesse. Non vogliamo rassegnarci a quello sport, tutto italiano, di leggere la natalità con una chiave di lettura ideologica, come se fosse un' occasione divisiva e non come l' opportunità più ghiotta di fare squadra. Nel recente dibattito sull' assegno unico e universale, grazie anche al lavoro dietro le quinte del Forum delle Famiglie, abbiamo mostrato a tutto il Paese che ci sono temi che uniscono, che ci fanno fare squadra, che vanno oltre maggioranze e opposizioni, oltre i partiti, oltre le bandiere, oltre gli interessi particolari». «Si parla tanto di sviluppo sostenibile - ha spiegato De Palo -. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti. Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no? Purtroppo no. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero, lo dicono tutti i dati, due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani, come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa, non avesse risposto: vorrei due o più figli». «Ecco, allora - ha continuato -, che la natalità diventa una questione più grande. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso. Ormai fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l' equilibrio intergenerazionale crolla tutto. Vivaddio: gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero di chi paga le tasse? Ci può essere 'Green Economy' e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo



ancora permetterci una rete di servizi sociali per i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati? Non ci sono dubbi - ha sottolineato - la natalità è la nuova questione sociale perché se non interveniamo ora, crolla tutto». Il Papa: «Senza natalità non c'è futuro». Il Papa, agli Stati Generali della natalità, invita a non arrendersi allo stato delle cose ma ad andare avanti per invertire la rotta: «A volte vi sembrerà di gridare nel deserto, di lottare contro i mulini a vento. Ma andate avanti, non arrendetevi, perché è bello sognare il bene e costruire il futuro». In tal senso un ruolo importante lo gioca anche l'informazione: Serve 'un' informazione formato-famiglia, dove si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso - dice il Pontefice- porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. La solidarietà convoca poi i mondi della cultura, dello sport e dello spettacolo a promuovere e valorizzare la natalità». «La cultura del futuro non può basarsi sull'individuo e sul mero soddisfacimento dei suoi diritti e bisogni. Urge una cultura che coltivi la chimica dell'insieme, la bellezza del dono, il valore del sacrificio», ammonisce. «Finalmente in Italia si è deciso di trasformare in legge un assegno, definito unico e universale, per ogni figlio che nasce. Esprimo apprezzamento alle autorità e auspico che questo assegno venga incontro ai bisogni concreti delle famiglie», ha aggiunto. Draghi: «Lo Stato investa sulle donne» Lo Stato deve «continuare ad investire sul miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società - donne e uomini - in grado di avere figli». Così il premier Mario Draghi, in un passaggio del suo intervento al Forum della Natalità con Papa Bergoglio. «La questione demografica, come quella climatica e quella delle diseguaglianze, è essenziale per la nostra esistenza - rimarca il presidente del Consiglio - In realtà, voler avere dei figli, voler costruire una famiglia, sono da sempre desideri e decisioni fondamentali nella nostra vita. Nel senso che la orientano e la disegnano in modo irreversibile. Ma la loro essenzialità non era percepita. La dimensione etica che questi desideri e queste decisioni comportano è fondante per tutte le società dove la famiglia è importante - cioè per tutte le società. Tuttavia, essa veniva spesso negata o respinta». «Per molti anni si è pensato - va avanti Draghi - infatti che il desiderare o meno dei figli dipendesse dall'accettare con coraggio e umanità questa dimensione etica. O invece respingerla, negarla in favore dell'affermazione individuale. Ciò ha avuto conseguenze sociali divisive. Si è guardato alle donne che decidevano di avere figli come un fallimento, e all'individualismo come una vittoria. Oggi, con il superamento di importanti barriere ideologiche, abbiamo capito che questa è una falsa distinzione che non trova riscontro nei dati, come mostra uno studio recente del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: le coppie vorrebbero avere più figli di quelli che effettivamente hanno. In Italia, questa differenza è molto ampia. Le coppie italiane vorrebbero in media due figli, ma ne hanno, sempre in media, meno di 1,5. Inoltre, se riflettiamo bene, la consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione

Msn

Istituto Giuseppe Toniolo

della donna, e non antitetico alla sua emancipazione. Lo Stato - sottolinea Draghi - deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza».

Stati generali della natalità. Rosina: 'L' Italia davanti a un bivio, tra una strada in salita per lo sviluppo o un declino irreversibile'

Nel nostro Paese "la situazione è disastrosa. La pandemia non ha solo aumentato la mortalità ma ha anche ulteriormente compresso la vitalità nel nostro Paese. Il numero medio di figli per donna era già sceso nell' ultimo decennio da 1,46 del 2010 a 1,27 del 2019 inabissandosi su livelli tra i più bassi in Europa. Nel 2020 siamo diminuiti ulteriormente", ricorda al Sir il demografo (Foto: ANSA/SIR) 'Inverno demografico', 'culle vuote': tante definizioni e poca concretezza fino ad ora intorno a un tema da cui passa il futuro del Paese. Il declino demografico avviatosi è stato accentuato dagli effetti che l' epidemia Covid-19. Il nuovo record di poche nascite (404mila, dati Istat 2020) e l' elevato numero di decessi (746mila), mai sperimentati dal secondo dopoguerra, aggravano la dinamica naturale negativa che caratterizza il nostro Paese. Oggi, venerdì 14 maggio, a Roma si tengono gli Stati generali della natalità, voluti dal presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, a cui intervengono Papa Francesco e il premier Mario Draghi. Della crisi demografica in Italia parliamo con Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia e statistica sociale

dell' Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il 14 maggio sono promossi a Roma gli Stati generali della natalità: qual è la situazione oggi in Italia, secondo i dati più recenti a disposizione? La situazione è disastrosa. La pandemia non ha solo aumentato la mortalità ma ha anche ulteriormente compresso la vitalità nel nostro Paese. Il numero medio di figli per donna era già sceso nell' ultimo decennio da 1,46 del 2010 a 1,27 del 2019 inabissandosi su livelli tra i più bassi in Europa. Nel 2020 siamo diminuiti ulteriormente (1,24 secondo le stime Istat). Tale anno però risente solo a partire da dicembre del calo dei concepimenti durante il periodo di crisi sanitaria. Il punto più basso verrà quindi toccato nel 2021: a fine anno i nati saranno meno di 400mila, ovvero circa 550mila in meno degli attuali 50enni, quasi 350mila in meno dei 65enni, 100mila in meno degli 80enni. Le dinamiche precedenti la pandemia avevano già portato la popolazione italiana verso un percorso di continuo declino. Gli squilibri oramai prodotti sono tali che una ripresa della fecondità che ci portasse nell' arco di un decennio a convergere con la media europea e successivamente ad avvicinarci a Paesi come la Francia e la Svezia, poco sotto i due figli per donna, non consentirebbe alla popolazione italiana di tornare a crescere, ma aiuterebbe quantomeno a contenere gli squilibri crescenti nel rapporto tra popolazione anziana e popolazione giovane. Secondo le stime dell' Oecd pubblicate prima della pandemia, l' Italia è tra i Paesi sviluppati che più rischiano di trovarsi a metà di questo secolo con un rapporto uno a uno tra lavoratori e pensionati, uno scenario difficilmente sostenibile dal punto di vista sociale ed economico. Cosa ha influito di più sul forte calo della natalità del nostro Paese, anche in aree, come il Meridione, un tempo tra le più feconde? A tener particolarmente bassa



Agensir

Istituto Giuseppe Toniolo

la fecondità italiana rispetto alle altre economie avanzate sono tre principali nodi. Il primo incide soprattutto sul tempo di arrivo del primo figlio ed è da ricondurre alle difficoltà dei giovani nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine, con accesso ad abitazione e ingresso solido nel mondo lavoro. Il secondo nodo critico frena, invece, la progressione oltre il primo figlio: se con la nascita del primogenito ci si trova in difficoltà ad armonizzare impegno esterno lavorativo e interno alla famiglia (tanto più se si arriva tardi ad averlo), difficilmente si rilancia con la nascita di un secondo e successivi. Il terzo nodo è l' alta esposizione all' impoverimento economico, soprattutto per chi va oltre il secondo figlio. Rispetto a tutti questi punti l' Italia presenta indicatori tra i peggiori in Europa e senza solidi segnali di convergenza nell' ultimo decennio. Ci troviamo, infatti, con una delle più alte percentuali di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), tra i più bassi tassi di occupazione delle donne con figli, tra i più alti rischi di povertà infantile. Su tutti questi indicatori i valori del Meridione sono ulteriormente peggiori rispetto alla media nazionale. Va inoltre sottolineato che questi nodi vengono percepiti ancora più stretti in condizione di incertezza nei confronti del futuro, come quella in cui ci troviamo, inasprita dalla pandemia e dalla sua durata. I giovani hanno ancora desiderio di mettere su famiglia? Sì, il desiderio c' è, ma sono sempre di più quelli che mettono nel conto la possibilità di revisione al ribasso, come mostrano i dati pubblicati nel 'Rapporto giovani 2021' dell' **Istituto Toniolo**. In condizione ideale, senza vincoli o impedimenti di alcun tipo, solo il 14% circa dei giovani (tra i 18 e i 34 anni) non avrebbe figli. Tenendo conto delle eventuali difficoltà che si potranno incontrare, il numero di chi risponde che realisticamente non ne avrà nessuno sale al 21,5%. Il 65% degli intervistati considera l' avere un figlio un obiettivo indispensabile per sentirsi pienamente realizzato. Chi si aspetta di rinunciare pur desiderandoli sono soprattutto i giovani con basso status socio-economico e condizione occupazionale più incerta. Cosa possiamo prevedere per i prossimi anni? L' Italia si trova oggi davanti ad un drammatico bivio. Da un lato, c' è un sentiero stretto e in salita che porta ad una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Dall' altro lato, c' è un' ampia strada che va verso un declino irreversibile e sempre meno sostenibile. L' impatto della pandemia, il peso del debito pubblico, l' invecchiamento della popolazione, l' indebolimento del ruolo delle nuove generazioni ci sbilanciano fortemente verso la seconda strada. Servirà nel presente tutta la nostra volontà e lucidità d' intenti per imboccare con decisione la prima. Il segnale più chiaro di quale tra questi due scenari andrà ad imporsi ce lo daranno le dinamiche della natalità dal 2022 in poi. Si tratta, infatti, dell' indicatore più sensibile della fiducia che un Paese ha nel proprio futuro. Cosa è necessario per invertire la tendenza? Politiche familiari, un cambiamento culturale? Servono entrambe. Da un lato, serve un cambiamento culturale in grado di mettere le politiche familiari al centro delle politiche di sviluppo del Paese, con alla base il riconoscimento che un figlio più che un costo privato a carico dei genitori è un valore collettivo sul quale tutta la comunità ha interesse a investire. E, d' altro lato, servono politiche familiari in grado di favorire un cambiamento culturale

Agensir
Istituto Giuseppe Toniolo

nel Paese, che metta al centro una visione integrale della persona e la sua promozione a partire dall'infanzia.

La Difesa del Popolo

Istituto Giuseppe Toniolo

la fecondità italiana rispetto alle altre economie avanzate sono tre principali nodi. Il primo incide soprattutto sul tempo di arrivo del primo figlio ed è da ricondurre alle difficoltà dei giovani nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine, con accesso ad abitazione e ingresso solido nel mondo lavoro. Il secondo nodo critico frena, invece, la progressione oltre il primo figlio: se con la nascita del primogenito ci si trova in difficoltà ad armonizzare impegno esterno lavorativo e interno alla famiglia (tanto più se si arriva tardi ad averlo), difficilmente si rilancia con la nascita di un secondo e successivi. Il terzo nodo è l' alta esposizione all' impoverimento economico, soprattutto per chi va oltre il secondo figlio. Rispetto a tutti questi punti l' Italia presenta indicatori tra i peggiori in Europa e senza solidi segnali di convergenza nell' ultimo decennio. Ci troviamo, infatti, con una delle più alte percentuali di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), tra i più bassi tassi di occupazione delle donne con figli, tra i più alti rischi di povertà infantile. Su tutti questi indicatori i valori del Meridione sono ulteriormente peggiori rispetto alla media nazionale. Va inoltre sottolineato che questi nodi vengono percepiti ancora più stretti in condizione di incertezza nei confronti del futuro, come quella in cui ci troviamo, inasprita dalla pandemia e dalla sua durata. I giovani hanno ancora desiderio di mettere su famiglia? Sì, il desiderio c' è, ma sono sempre di più quelli che mettono nel conto la possibilità di revisione al ribasso, come mostrano i dati pubblicati nel 'Rapporto giovani 2021' dell' **Istituto Toniolo**. In condizione ideale, senza vincoli o impedimenti di alcun tipo, solo il 14% circa dei giovani (tra i 18 e i 34 anni) non avrebbe figli. Tenendo conto delle eventuali difficoltà che si potranno incontrare, il numero di chi risponde che realisticamente non ne avrà nessuno sale al 21,5%. Il 65% degli intervistati considera l' avere un figlio un obiettivo indispensabile per sentirsi pienamente realizzato. Chi si aspetta di rinunciare pur desiderandoli sono soprattutto i giovani con basso status socio-economico e condizione occupazionale più incerta. Cosa possiamo prevedere per i prossimi anni? L' Italia si trova oggi davanti ad un drammatico bivio. Da un lato, c' è un sentiero stretto e in salita che porta ad una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Dall' altro lato, c' è un' ampia strada che va verso un declino irreversibile e sempre meno sostenibile. L' impatto della pandemia, il peso del debito pubblico, l' invecchiamento della popolazione, l' indebolimento del ruolo delle nuove generazioni ci sbilanciano fortemente verso la seconda strada. Servirà nel presente tutta la nostra volontà e lucidità d' intenti per imboccare con decisione la prima. Il segnale più chiaro di quale tra questi due scenari andrà ad imporsi ce lo daranno le dinamiche della natalità dal 2022 in poi. Si tratta, infatti, dell' indicatore più sensibile della fiducia che un Paese ha nel proprio futuro. Cosa è necessario per invertire la tendenza? Politiche familiari, un cambiamento culturale? Servono entrambe. Da un lato, serve un cambiamento culturale in grado di mettere le politiche familiari al centro delle politiche di sviluppo del Paese, con alla base il riconoscimento che un figlio più che un costo privato a carico dei genitori è un valore collettivo sul quale tutta la comunità ha interesse a investire. E, d' altro lato, servono politiche familiari in grado di favorire un cambiamento culturale

La Difesa del Popolo

Istituto Giuseppe Toniolo

nel Paese, che metta al centro una visione integrale della persona e la sua promozione a partire dall'infanzia.

Stati generali natalità, De Palo (Forum): 'Nuova questione sociale. Siamo tutti genitori del Paese di domani'

Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, ha aperto gli Stati generali della natalità, in corso a Roma, alla presenza di Papa Francesco e del presidente del Consiglio Mario Draghi, che sono stati ringraziati per la loro presenza

'Sei anni fa, due giorni dopo la mia elezione a presidente del Forum delle associazioni familiari, mi sono arrivati come un pugno in faccia i dati Istat che mostravano come il nostro Paese stesse lentamente scomparendo, che la situazione era drammatica. Negli anni successivi, peraltro, la cosa è andata peggiorando sempre di più. Oggi perdiamo una città come Firenze'. Lo ha detto stamattina Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, aprendo gli Stati generali della natalità, in corso a Roma, alla presenza di Papa Francesco e del presidente del Consiglio Mario Draghi, che sono stati ringraziati da De Palo all' inizio del suo intervento. 'Il declino demografico è un' emergenza non solo italiana ma europea. Si parla tanto di sviluppo sostenibile. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti', ha sottolineato De Palo, che ha posto queste domande: 'Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no?'. la risposta: 'Purtroppo non è così. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero - lo dicono tutti i dati - due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani - come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa - non avesse risposto: vorrei due o più figli'. Per il presidente del Forum, 'la natalità diventa una questione più grande, una questione antropologica, culturale, politica. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso'. Ma 'oggi fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Quando sono uno o più figli aumenta l' incidenza. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l' equilibrio intergenerazionale crolla tutto'. Oggi 'gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero dei giovani che pagano le tasse? Ci può essere 'Green Economy' e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo ancora permetterci una rete di servizi sociali per i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati?', gli interrogativi posti da De Palo.



Toscana Oggi

Istituto Giuseppe Toniolo

'La natalità e la politica per alcuni versi sono molto simili: quando realmente incidono hanno tempi lunghi'. Ha continuato Gigi De Palo. 'Parecchi anni fa mio nonno Marcello, a cui ero molto legato, l' estate prima che morisse, come se lo sentisse mi chiese di accompagnarlo in campagna. Una volta arrivati tirò fuori dal bagagliaio dell' auto una piantina di fico molto piccola, chiedendomi di aiutarlo a piantarla. E mentre stavamo lì a fare la buca mi disse: Gigi, quando io non ci sarò più ricordati di me quando ti farai la pizza con i fichi che a te piace tanto. E così è stato: dopo parecchi anni abbiamo iniziato - e continuiamo - a mangiare di quella pianta, anche oggi che nonno Marcello non c' è più', ha ricordato il presidente del Forum. 'Con la natalità e, aggiungo, con la politica funziona allo stesso modo: oggi dobbiamo seminare quella piantina di fico i cui frutti verranno raccolti da chi viene dopo di noi. Perché le politiche per la famiglia non danno frutti immediati, ma certi. E forse, anzi, sicuramente noi non ci saremo, più, ma ne beneficeranno i nostri figli e i nostri nipoti. Per questo è urgente cambiare mentalità: dal bonus alla riforma strutturale. Dalla spesa all' investimento. Dal consumare al seminare. Non c' è nulla di più ecologico di un serio investimento sulla ripartenza delle nascite'. Riprendendo le parole di Papa Francesco - 'Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un' epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca' - si è chiesto De Palo: 'E come stiamo rispondendo a questa sfida?'. 'Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci - la risposta -. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skype perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: 'Ve lo avevamo detto'. Non vogliamo rassegnarci a un Paese stanco e ripiegato su sé stesso, come un pugile sulle gambe che non riesce più a riprendersi. Non vogliamo rassegnarci a famiglie stanche, che non arrivano alla fine del mese perché sono abbandonate a sé stesse. Non vogliamo rassegnarci a quello sport, tutto italiano, di leggere la natalità con una chiave di lettura ideologica, come se fosse un' occasione divisiva e non come l' opportunità più ghiotta di fare squadra'. 'Non ci sono dubbi: la natalità è la nuova questione sociale, perché se non interveniamo ora, crolla tutto. Ed è una questione sociale universale, che riguarda tutti, anche chi i figli - liberamente - non li ha voluti o non li vuole fare e non desidera figli propri. Perché riguarda il futuro. Perché ha che fare con la speranza di un popolo. Perché anche chi sceglie liberamente di non avere figli propri (mettere al mondo o non mettere al mondo un figlio non deve mai essere un obbligo) avrà bisogno delle generazioni di domani'. Ne è convinto Gigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, come ha spiegato nel suo intervento introduttivo degli Stati generali della natalità in corso a Roma, alla presenza del Papa e del premier Mario Draghi. 'Siamo tutti genitori del Paese di domani', ha osservato De Palo, che ha messo in guardia: 'Anche se negli ultimi tempi, nel racconto di alcuni media torna ad intervalli regolari una filastrocca che non ha nulla a che fare con la realtà: è quella concezione falsa secondo cui i figli inquinano. Non è così. I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso,

Toscana Oggi

Istituto Giuseppe Toniolo

migliore di quello che è stato finora costruito. Sono loro a renderci maggiormente responsabili verso il pianeta: se faccio la differenziata non è perché me lo dice il sindaco della mia città, ma perché è un atto d'amore nei confronti dei miei figli, del futuro'. E, ancora, 'sono i nostri figli a renderci parsimoniosi perché ci 'costringono' a spendere per la loro formazione e non per il consumo tout court. Sono loro l'antidoto al consumismo, all'individualismo e all'egoismo che davvero inquinano'. E a chi gli ha chiesto: 'Che cosa c'è dietro questo evento? Dove volete andare?', la risposta del presidente del Forum è: 'Da nessuna parte: vogliamo porre un tema. E lo vogliamo fare coinvolgendo tutte le parti del Paese. Ci eravamo stancati di parlarne solamente commentando i dati Istat sulle agenzie', nella convinzione che 'occorra fare qualcosa per invertire questa tendenza, che sta facendo crollare tutto. Come un terremoto che viene sottovalutato, solo perché non si vedono le crepe nel salotto, anche se la casa, l'architettura su cui si regge, è ormai compromessa'.

Stati Generali Natalità, Draghi: a luglio assegno unico per le famiglie

Il premier ha spiegato chi ne usufruirà e a partire da quando. Il presidente del Forum Associazioni Familiari De Palo: un provvedimento da studiare bene, ormai fare un figlio è diventato un lusso Il premier Mario Draghi ha annunciato, a partire da luglio 2021, l' assegno unico per le famiglie , «una di quelle trasformazioni epocali su cui non ci si ripensa l' anno dopo», intervenendo agli Stati Generali della natalità. Durante l' evento che si è svolto a Roma, a cui ha preso parte anche Papa Francesco , Draghi ha spiegato che «Il Governo si sta impegnando su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne. Al sostegno economico diretto delle famiglie con figli è dedicato l' assegno unico universale . Si può stare tranquilli per gli anni a venire, l' assegno unico ci sarà - ha aggiunto Draghi - dal luglio di quest' anno la misura entrerà in vigore per i lavoratori autonomi e i disoccupati, che oggi non hanno accesso agli assegni familiari». A chi andrà l' assegno «Nel 2022 - ha proseguito Draghi, parlando della misura dell' assegno - la estenderemo a tutti gli altri lavoratori, che nell' immediato vedranno un aumento degli assegni esistenti. Le risorse complessivamente a bilancio ammontano ad oltre 21 miliardi di euro, di cui almeno sei aggiuntivi rispetto agli attuali strumenti di sostegno per le famiglie» (Agi, 14 maggio). In un Paese in cui l' età mediana è 47 anni, la più alta d' Europa, servono misure «a favore di giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Queste - prosegue Draghi - includono la realizzazione di asili nido e scuole per l' infanzia, l' estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche » (Avvenire, 14 maggio). 'Siamo qui per non rassegnarci' «Noi siamo qui, oggi, perché abbiamo scelto di non rassegnarci. Non vogliamo rassegnarci a sentire o vedere donne costrette a scegliere tra il lavoro e la famiglia. Non vogliamo rassegnarci a vedere i nostri figli su Skype perché qui, in Italia, è impossibile realizzare i loro sogni. Non vogliamo rassegnarci alla magra e stupida consolazione di poter dire, tra dieci anni: 'Ve lo avevamo detto' » . Lo ha detto Gigi De Palo , presidente del Forum delle Associazioni Familiari, e promotore degli Stati generali della Natalità. 'Fare un figlio è diventato un lusso' De Palo ha posto alcune domande alla platea di autorità presenti: «Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no? Purtroppo no. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero, lo dicono tutti i dati, due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani, come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa, non avesse risposto: vorrei due o più figli ». «Ecco, allora - ha continuato - che la natalità diventa una questione più grande. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso. Ormai fare un figlio è diventato



Aleteia

Istituto Giuseppe Toniolo

un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza (Leggo, 14 maggio) . Un percorso che aiuta le famiglie a 'vivere meglio' «Oggi inizia un percorso, che non si chiude» e che, seguendo le tre direttrici indicate da Papa Francesco - primato del dono, solidarietà strutturale e sostenibilità -, vuole aiutare tutte le famiglie d' Italia a 'vivere meglio', dando sostegno soprattutto alle donne, ha evidenziato De Palo, in un' intervista a Vatican News (14 maggio) , a margine dell' evento. Il presidente del Forum delle Associazioni Familiari, ha dichiarato che «l' assegno unico si faccia bene, come ha detto il premier Draghi. Si deve fare bene. Non è importante né il quando, perché tanto le risorse sono retroattive, né il come. L' importante è il quanto, cioè importante è che nessuno ci perda e tutti ci guadagnano ».

Stati generali natalità: De Palo (Forum), "se non riusciamo a rendere più sostenibile l'equilibrio intergenerazionale crolla tutto"

(G.A.)

"Sei anni fa, due giorni dopo la mia elezione a presidente del Forum delle associazioni familiari, mi sono arrivati come un pugno in faccia i dati Istat che mostravano come il nostro Paese stesse lentamente scomparendo, che la situazione era drammatica. Negli anni successivi, peraltro, la cosa è andata peggiorando sempre di più. Oggi perdiamo una città come Firenze". Lo ha detto stamattina Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, aprendo gli Stati generali della natalità, in corso a Roma, alla presenza di Papa Francesco e del presidente del Consiglio Mario Draghi, che sono stati ringraziati da De Palo all' inizio del suo intervento. "Il declino demografico è un' emergenza non solo italiana ma europea. Si parla tanto di sviluppo sostenibile. Ma occorre essere chiari: non ci sarà alcuno sviluppo sostenibile, in Italia come in Europa, senza equilibrio intergenerazionale. Perciò dobbiamo capire che le politiche demografiche non sono costi ma investimenti", ha sottolineato De Palo, che ha posto queste domande: "Che cosa può accadere se nascono meno bambini? Perché dovrebbe toccare le nostre vite? Meno siamo e meglio stiamo. O no?". la risposta: "Purtroppo non è così. E non è solo una questione demografica. Lo sarebbe se le donne italiane non volessero - lo dicono tutti i dati - due figli e invece ne fanno in media solo 1,24. Lo sarebbe se l' 80% dei giovani italiani - come mostrato da uno studio dell' **Istituto Toniolo** pubblicato qualche anno fa - non avesse risposto: vorrei due o più figli". Per il presidente del Forum, "la natalità diventa una questione più grande, una questione antropologica, culturale, politica. Un tema che ha che fare con i desideri e i sogni degli italiani. Nessuno escluso". Ma "oggi fare un figlio è diventato un lusso, se è vero che è una delle prime cause di povertà. Quando sono uno o più figli aumenta l' incidenza. Ma come può diventare fonte di povertà la nascita di un bambino? Un tempo era ricchezza. Oggi è uno dei cambiamenti che mette in difficoltà le famiglie. Senza contare che se non riparte la natalità, se non riusciamo a rendere più sostenibile l' equilibrio intergenerazionale crolla tutto". Oggi "gli anziani vivono sempre più a lungo. Ma se diminuiscono i giovani, cosa accadrà tra una decina di anni? Banalmente: chi pagherà le pensioni se si assottiglia il numero dei giovani che pagano le tasse? Ci può essere 'Green Economy' e uno sviluppo sostenibile senza un equilibrio generazionale? Ci può essere una vera innovazione senza giovani? Potremo ancora permetterci una rete di servizi sociali per i più fragili adeguata se crolla il numero dei lavoratori? Come potremo far crescere il Pil se continuiamo ad avere un segno meno riguardo il numero delle nascite? E ancora: la sanità sarà ancora gratuita, se ogni 1.000 lavoratori ci sono - già oggi - circa 600 pensionati?", gli interrogativi posti da De Palo.



Italia senza bimbi: mai così pochi nati. Rosina: "L' assegno per i figli sia pesante per il ceto medio"

Per l' Italia quest' anno per la prima volta nascite sotto quota 400mila

picture alliance via Getty Images 08 December 2020, Philippines, Manila: Babies lie on a bed in the neonatal ward of the Jose Fabella Hospital, also known as the "baby factory". This is one of the most frequented maternity wards in the world, which already has an even higher birth rate due to the Corona pandemic. Photo: Alejandro Ernesto/DPA (Photo by Alejandro Ernesto/picture alliance via Getty Images) Un grafico dell' Istat, riportato qui di seguito, sintetizza bene il crollo delle nascite in Italia dal Dopoguerra a oggi. Siamo il Paese che fa pochissimi figli, sempre meno, e questa è una

tendenza conosciuta. Ma guardare lo storico può essere utile non solo per rimpiangere il boom degli anni '60 o per prendere atto del nuovo record negativo che raggiungeremo quest' anno. Scorrendo i dati, infatti, viene fuori che ci sono stati alcuni periodi in cui il trend è stato invertito. Certo non è stata un' impennata, la discesa è poi ripresa, la pandemia l' ha resa ancora più robusta, ma qui interessa capire se e come il tentativo può essere ripetuto. Prendendo in considerazione quello che propone l' Istat stesso: provare a passare in dieci anni da 394mila a 523mila nascite. Ci arriveremo

con il piano del Governo e cioè con l' assegno unico per i figli, gli aiuti ai giovani per il mutuo e più asili nido finanziati con i soldi del Recovery? Istat Istat Prima di scendere nell' analisi della possibilità o meno di centrare l' obiettivo, è utile ricordare brevemente quando si sono verificati i fenomeni di risalita. Due periodi. Il primo, che va dal 2001 al 2005, in cui si sono registrati segnali di un' inversione di tendenza, seguito dal periodo 2006-2010, quando c' è stata una ripresa dovuta all' immigrazione. È bene ribadire che queste risalite non hanno avuto la forza di arrestare un trend in caduta libera, ma se l' Istat arriva oggi a fissare un obiettivo minimo è perché la ripresa della natalità in Italia può passare solo attraverso obiettivi più contingentati, non per questo non degni di attenzione e approfondimento. D' altronde è lo stesso storico a dire che al netto di alcuni periodi, i fenomeni legati alle nascite si sono sempre mossi in modo graduale. A fare da guida in questa analisi è **Alessandro Rosina**, docente di Demografia all' università Cattolica di Milano e tra i massimi esperti della materia in Italia. Come siamo arrivati a meno di 400mila nascite Quest' anno i nati in Italia saranno tra i 384mila e i 393mila. Per la prima volta sotto quota 400mila. La previsione dell' Istat sconta l' effetto incertezza causato dalla pandemia, che già l' anno scorso aveva fatto precipitare le nascite a 404mila. Ma come siamo arrivati a questo record negativo? L' Istat ci dice che siamo passati da 18 nati ogni 1.000 abitanti nella seconda metà degli anni '60 a 10 nella seconda metà degli anni '80, fino a 7,3 a iniziare dal 2016. **Rosina** spiega l' ultimo tratto della discesa: "La crisi demografica si è aggravata dopo la recessione del 2008, quando abbiamo abbandonato le famiglie e i giovani, creando forti incertezze



Huffington Post

Giovani

sul futuro. Mentre altrove, come in Germania, il tasso di fecondità e le nascite sono tornate a salire nell'ultimo decennio, da noi, a partire dal 2014, sono scesi ogni anno sotto il livello più basso di sempre". Nel 2019 siamo scesi ancora, a 420mila nascite, fino ad arrivare agli ultimi due anni, condizionati pesantemente dal Covid. Le cause/1. L' invecchiamento della popolazione: gli over-90 saranno 1 milione tra dieci anni Uno dei fattori legati alla crisi demografica è l' invecchiamento della popolazione. La curva dei residenti in Italia over-90 è in salita continua dal 1992 (con eccezione di una flessione tra il 2006 e il 2011) e nei trent'anni successivi ha segnato +618mila. Tra dieci anni sfonderà quota 1 milione, tra vent'anni arriverà a 1,1 milioni. L'Italia è sempre più anziana, quindi impossibilitata a fare figli, e sempre meno giovane. In 4.572 Comuni, dove risiedono 25,5 milioni di persone, ci sono più bisnonni ultraottantenni che bambini con meno di dieci anni. Il dato medio nazionale è di circa 1 a 1, ma in 1.088 Comuni i bisnonni sono addirittura il doppio dei pronipoti. Istat Istat Anche declinata nella prospettiva del lavoro - un fattore che condiziona moltissimo la decisione di fare figli - i dati mettono in luce come si è passati da 26 potenziali pensionati (da 65 anni in su) per ogni 100 potenziali lavoratori (in età 20-64) dei primi anni '90 a 39 per ogni 100 negli ultimi cinque anni. Un altro grafico aiuta a capirlo meglio. La curva dei residenti in Italia in età lavorativa è in picchiata, quella dei residenti over 65, in pensione o comunque fuori dal mondo del lavoro, continua a salire. Istat Istat.

Italia senza bimbi: mai così pochi nati. Rosina: "L' assegno per i figli sia pesante per il ceto medio"

By Giuseppe Colombo

picture alliance via Getty Images 08 December 2020, Philippines, Manila: Babies lie on a bed in the neonatal ward of the Jose Fabella Hospital, also known as the "baby factory". This is one of the most frequented maternity wards in the world, which already has an even higher birth rate due to the Corona pandemic. Photo: Alejandro Ernesto/DPA (Photo by Alejandro Ernesto/picture alliance via Getty Images) Un grafico dell' Istat, riportato qui di seguito, sintetizza bene il crollo delle nascite in Italia dal Dopoguerra a oggi. Siamo il Paese che fa pochissimi figli, sempre meno, e questa è una tendenza conosciuta. Ma guardare lo storico può essere utile non solo per rimpiangere il boom degli anni '60 o per prendere atto del nuovo record negativo che raggiungeremo quest' anno. Scorrendo i dati, infatti, viene fuori che ci sono stati alcuni periodi in cui il trend è stato invertito. Certo non è stata un' impennata, la discesa è poi ripresa, la pandemia l' ha resa ancora più robusta, ma qui interessa capire se e come il tentativo può essere ripetuto. Prendendo in considerazione quello che propone l' Istat stesso: provare a passare in dieci anni da 394mila a 523mila nascite. Ci arriveremo

con il piano del Governo e cioè con l' assegno unico per i figli, gli aiuti ai giovani per il mutuo e più asili nido finanziati con i soldi del Recovery? Istat Istat Prima di scendere nell' analisi della possibilità o meno di centrare l' obiettivo, è utile ricordare brevemente quando si sono verificati i fenomeni di risalita. Due periodi. Il primo, che va dal 2001 al 2005, in cui si sono registrati modesti segnali di un' inversione di tendenza, seguito dal periodo 2006-2010, quando c' è stata una ripresa dovuta all' immigrazione. È bene ribadire che queste risalite non hanno avuto la forza di arrestare un trend in discesa, ma se l' Istat arriva oggi a fissare un obiettivo minimo è perché la ripresa della natalità in Italia può passare solo attraverso obiettivi più contingentati, non per questo non degni di attenzione e approfondimento. D' altronde è lo stesso storico a dire che al netto di alcuni periodi, i fenomeni legati alle nascite si sono sempre mossi in modo graduale. A fare da guida in questa analisi è **Alessandro Rosina**, docente di Demografia all' università Cattolica di Milano e tra i massimi esperti della materia in Italia. Come siamo arrivati a meno di 400mila nascite Quest' anno i nati in Italia saranno tra i 384mila e i 393mila. Per la prima volta sotto quota 400mila. La previsione dell' Istat sconta l' effetto incertezza causato dalla pandemia, che già l' anno scorso aveva fatto precipitare le nascite a 404mila. Ma come siamo arrivati a questo record negativo? L' Istat ci dice che siamo passati da 18 nati ogni 1.000 abitanti nella seconda metà degli anni '60 a 10 nella seconda metà degli anni '80, fino a 7,3 a iniziare dal 2016. **Rosina** spiega l' ultimo tratto della discesa: "La crisi demografica si è aggravata dopo la recessione del 2008, quando abbiamo abbandonato le famiglie e i giovani, creando



Huffington Post

Giovani

forti incertezze sul futuro. Mentre altrove, come in Germania, il tasso di fecondità e le nascite sono tornate a salire nell' ultimo decennio, da noi, a partire dal 2014, sono scesi ogni anno sotto il livello più basso di sempre". Nel 2019 siamo scesi ancora, a 420mila nascite, fino ad arrivare agli ultimi due anni, condizionati pesantemente dal Covid. Le cause/1. L' invecchiamento della popolazione: gli over-90 saranno 1 milione tra dieci anni Uno dei fattori legati alla crisi demografica è l' invecchiamento della popolazione. La curva dei residenti in Italia over 90 è in salita continua dal 1992 (con eccezione di una flessione tra il 2006 e il 2011) e nei trent' anni successivi ha segnato +618mila. Tra dieci anni sfonderà quota 1 milione, tra vent' anni arriverà a 1,1 milioni. L' Italia è sempre più anziana, quindi impossibilitata a fare figli, e sempre meno giovane. In 4.572 Comuni, dove risiedono 25,5 milioni di persone, ci sono più bisnonni ultraottantenni che bambini con meno di dieci anni. Il dato medio nazionale è di circa 1 a 1, ma in 1.088 Comuni i bisnonni sono addirittura il doppio dei pronipoti. Istat Istat Anche declinata nella prospettiva del lavoro - un fattore che condiziona moltissimo la decisione di fare figli - i dati mettono in luce come si è passati da 26 potenziali pensionati (da 65 anni in su) per ogni 100 potenziali lavoratori (in età 20-64) dei primi anni '90 a 39 per ogni 100 negli ultimi cinque anni. Un altro grafico aiuta a capirlo meglio. La curva dei residenti in Italia in età lavorativa è in picchiata, quella dei residenti over 65, in pensione o comunque fuori dal mondo del lavoro, continua a salire. Istat Istat Le cause/2. Siamo sempre di meno. Meno popolazione, meno consumi, meno Pil Un altro fattore che pesa è il calo della popolazione residente: 705mila in meno tra il 2014 e il 2019. E solo nel 2019 i residenti in meno sono stati 175mila: praticamente dappertutto perché il calo ha riguardato il 71% dei Comuni italiani dove risiedono i 2/3 di tutta la popolazione. Poi, anche qui, la pandemia ha peggiorato il quadro: 384mila residenti in meno l' anno scorso. Meno popolazione significa meno consumi e quindi meno Pil. Una condizione che non favorisce la natalità. Il tentativo: passare in dieci anni da 1,2 figli per donna a 1,8. Anche recuperando il crollo dei matrimoni entro il 2023 Quest' anno il tasso di fecondità, cioè il numero medio di figli per donna, scenderà ancora. alla previsione di 394mila e 210 nascite si affianca la stima di 1,22 figli per donna. Per l' Istat nel giro di dieci anni si può arrivare a 523mila e 518 nascite e a 1,82 figli per donna. Come? Anche recuperando il crollo dei matrimoni che si è registrato nel 2020 (e proseguito verosimilmente nei primi mesi di quest' anno) entro al massimo la metà del 2023. Ma fermiamoci all' oggi. Come si diceva siamo a un tasso di fecondità che è sceso, e di parecchio, sotto la quota dei due figli per donna. Siamo a 1,22, più vicini quindi all'1, che significa un dimezzamento tra la generazione dei genitori e quella dei figli. Ancora **Rosina**: "La fecondità, che è bassa in modo persistente, va a ridurre progressivamente la base della piramide demografica, cioè la generazione più giovane. Se il tasso di fecondità scende ulteriormente anche la dinamica delle nascite va ancora più giù. Per questo un primo obiettivo deve essere quello di non fare diminuire questo tasso". Questo è l' obiettivo minimo. Ma se si vuole far risalire le nascite e non ampliare gli squilibri demografici "non basta più mantenere costante il tasso di fecondità, dobbiamo

umentarlo. "Un primo tentativo da fare - dice **Rosina** - è convergere verso la media europea di 1,5 figli per donna, e poi salire ancora, arrivando a due figli per donna, che è il target di riferimento perché significa che due genitori saranno sostituiti da due figli. Ma dobbiamo ricordare che chi, come gli Stati Uniti e la Francia, sono rimasti intorno a questi valori, non hanno avuto gli squilibri generazionali che abbiamo avuto noi". Per fare un esempio. In Francia la generazione dei 50enni è numericamente paragonabile a quella dei 40enni, quella dei 40enni a quella dei 30enni. In Italia, invece, no. Faremo quindi più fatica perché abbiamo più squilibri demografici rispetto agli altri Paesi e perché siamo scesi più degli altri. Se dovessimo arrivare a 1,8 figli per donna - l'obiettivo indicato dall'Istat per il 2030 - "avremmo un percorso che inverte la tendenza delle nascite e le riporta sopra le 500mila". Il fattore tempo Una delle caratteristiche che deve assumere questo tentativo di rimbalzo è quella di fare in fretta. Lo spiega sempre il professore di Demografia alla Cattolica: "Bisogna recuperare velocemente il gap perché più tempo passa e più si riduce il numero di donne in età produttiva. Oggi le trentenni sono un terzo in meno rispetto alle 45enni. Se non si fa leva sulla fecondità subito, questa stessa leva andrà progressivamente a ridursi e le donne che potranno avere figli saranno troppo poche". Ci riusciremo? "Servono scelte coraggiose, fino ad ora non le abbiamo fatte" "I dati ci dicono che l'obiettivo può essere centrato se noi saremo in grado di fare quelle scelte coraggiose che fino ad ora non abbiamo fatto", dice ancora **Rosina**. Il lavoro, la conciliazione con i tempi della vita familiare, la casa. I fattori che sono determinanti per spingere le nascite sono noti. Il Governo punta sostanzialmente su quattro interventi: l'assegno unico per i figli, i soldi del Recovery per gli asili nido, le agevolazioni e la garanzia dello Stato per i mutui legati all'acquisto della prima casa da parte degli under 36, le misure per favorire l'occupazione femminile. Per **Rosina**, però, "il Family Act e il Pnrr non sono ancora sufficienti per arrivare in dieci anni a portare il numero di figli per donna a 1,8. La fragilità della strategia del Governo L'assegno unico per i figli doveva partire dal primo luglio, ma tra un mese e mezzo ci sarà solo una misura ponte. A regime entrerà a partire da gennaio dell'anno prossimo. "Dovevamo partire prima della pandemia, con la pandemia dovevamo anche accelerare, e invece non si è intervenuti in modo tempestivo quando invece la tempestività è fondamentale", aggiunge **Rosina**. Poi c'è il tema dell'importo dell'assegno, ancora da definire nel dettaglio. "Non può essere solo una misura per le famiglie povere. Se alla fine scopriremo che per il ceto medio sarà solo una cifra simbolica allora l'assegno sarà inefficace a sostenere la natalità. L'assegno unico deve fare la differenza per il ceto medio, non essere un aiuto marginale". L'altro aspetto che non convince **Rosina** è la strategia sugli asili nido. L'Unione europea ha posto da tempo un target dell'offerta pari ad almeno il 33% (i posti devono essere garantiti almeno al 33% dei bambini sotto i 3 anni). "Ma noi siamo al 25% e con una forte disomogeneità sul territorio, con dati molti bassi al Sud dove infatti il calo della fecondità è più forte. Le risorse stanziare nel Recovery per i servizi dell'infanzia non sono sufficienti per arrivare al 33% e noi dovremmo andare anche oltre questo obiettivo, al 50% entro dieci anni partendo

Huffington Post

Giovani

però da un 33% che non deve essere la media nazionale ma la quota da raggiungere in tutto il territorio". Non si fanno figli perché molti giovani non hanno un lavoro. Ma ci sono anche i cosiddetti working poor , i lavoratori con basso reddito. Per loro l'esonero dal pagamento delle imposte che gravano sui mutui per l'acquisto della casa ma anche la garanzia che offrirà lo Stato ha un senso. Ma poi ci sono i Neet. Sono i giovani che non hanno un reddito. "Se non entrano nel mondo del lavoro - dice ancora **Rosina** - l'agevolazione sul mutuo non serve".